

Lo «scoop» del Daily Mirror

Il sindacato dei minatori difende Scargill: non prese soldi da Tripoli e Mosca

LONDRA. Nel quinto anniversario dello sciopero che i minatori proclamarono per difendere il posto di lavoro e che si concluse con la loro sconfitta dopo un anno di lotte, il quotidiano *Daily Mirror* (il cui proprietario si è vantato di aver fatto da «megafono» per facilitare tale sconfitta) ha lanciato gravi accuse contro il leader dei minatori Arthur Scargill. E così ieri il comitato esecutivo della *union* dei minatori (Num), è stato costretto a tenere una riunione d'emergenza per esaminare il contenuto delle accuse e decidere sul da farsi prima di decidere un eventuale denuncia, sia contro il quotidiano sia contro un canale della tv commerciale.

Alcuni giorni fa il quotidiano e la rete televisiva hanno asserito che durante lo sciopero la Libia offrì nove milioni di sterline di aiuti (circa 20 miliardi di lire) e l'Unione Sovietica un milione di sterline (2 miliardi di lire). Scargill, il segretario generale della Num, Heathfield e Roger Windsor, all'epoca amministratore del sindacato, avrebbero poi usato 163 milioni di sterline (circa 350 milioni di lire) provenienti dai fondi bibici per saldare debiti personali, inclusi i pagamenti rateali sulle loro case.

Il *Daily Mirror* e la tv si sono basati principalmente sulle rivelazioni di tre persone, l'ex autista di Scargill, lo stesso Windsor e il negoziante di origine pakistana Abbas. I primi due avrebbero ricevuto un compenso dal *Daily Mirror* di centomila sterline (circa 230 milioni di lire) per le loro dichiarazioni. Lo scorso anno Windsor ha lasciato il suo lavoro alla Num e Scargill ha chiesto alla polizia di indagare sulle attività di una società di forniture connesse al sindacato, creata appunto da Windsor. Abbas ha poi detto che la

maggior parte dei fondi offerti dalla Libia non vennero accettati. I contatti della Num con Gheddafi erano cosa nota dato che i giornali nel 1984 pubblicarono foto e resoconti sulla visita di Windsor a Tripoli. Dopo aver fatto notare che moltissimi paesi esteri e varie organizzazioni offirono aiuti ai minatori inglesi all'epoca dello sciopero, l'ex presidente della Num del Kent, che fu fra gli incaricati della raccolta di tali fondi, ha detto l'altro ieri: «Se la Libia offrì aiuti ai minatori, avrebbero dovuto accettarli». Ma Scargill ha negato che la Num abbia ricevuto fondi dalla Libia o dall'Unione Sovietica mentre altri dicono che una somma offerta da quest'ultimo paese si «fermò» in Polonia.

Scargill ha poi vigorosamente negato ogni uso personale dei fondi della *union* o di quelli provenienti dall'estero. Ha ricordato che sia lui che i suoi collaboratori rinunciarono allo stipendio durante l'anno dello sciopero e ha detto: «Sono tutte bugie, si tratta di una ben nota campagna di denigrazione».

Il sindacalista ha precisato che fin dallo scorso secolo il sindacato dei minatori è solito comprare le case dove vivono i dirigenti e che tali abitazioni rimangono parte degli investimenti del sindacato.

Dopo avere esaminato i dati e interrogato Scargill, i membri del comitato esecutivo della Num hanno ripetuto che la *union* non ricevette fondi né dalla Libia, né dall'Unione Sovietica. Ma aderendo anche alla richiesta del leader laburista Neil Kinnock, che vuole fare piena luce sulla controversia per non offrire ai Tories altri argomenti per attaccare i sindacati, è stato deciso di promuovere un'inchiesta indipendente che riporterà fra sei settimane.

Municipi presi d'assalto

negozi svuotati, arresti

La protesta si estende nei distretti di Londra

Rivolta contro la poll-tax

La Thatcher è alle corde

Kinnock e la Thatcher condannano le dimostrazioni violente contro la poll-tax. Nuovi incontri con la polizia, arresti e numerosi feriti anche nel centro di Londra. Downing Street smentisce le voci sulle dimissioni del premier, ma l'ansia è stata registrata nella city con un lieve calo della sterlina. L'ostilità contro la tassa preoccupa gli stessi conservatori: «È una pillola al cianuro per il governo».

ALFIO BERNABE

LONDRA. Dopo nuove dimostrazioni in varie città contro la poll-tax, la nuova tassa individuale che gli inglesi cominceranno a pagare tra un mese, sia il primo ministro Thatcher che il leader laburista Neil Kinnock hanno condannato l'uso della violenza da parte dei dimostranti che in alcuni casi si sono infiltrati dentro gli edifici comunali interrompendo le sedute dei consigli di amministrazione che stavano decidendo i livelli locali della tassazione. Gli incidenti più gravi sono avvenuti nel distretto londinese di Hackney dove l'importo individuale da pagare è stato fissato a 500 sterline (oltre un milione e 200 mila lire) pro capite. Alcuni negozi nelle vicinanze del comune sono stati saccheggiate. «Questi atti di violenza non sono certo il modo di cambiare le leggi», ha detto la Thatcher



Il premier britannico, Margaret Thatcher

che si è recata in visita in Scozia dove la tassa è in vigore da un anno e un milione di persone si sono rifiutate di pagarla. È stata accolta da dimostranti che brandivano cartelli con la scritta «no poll tax» e «Out Out Out». (fuori, fuori, fuori). Nei giorni scorsi la Thatcher e alcuni parlamentari conservatori hanno accusato gli aderenti al Militant Tendency, un gruppo alla sinistra del partito laburista che Kinnock ha ripetutamente condannato, di aver organizzato le proteste. Ma radio e televisione, oltre alle interviste con alcuni membri del Militant, sempre presenti nelle dimostrazioni, hanno presentato una vasta gamma di persone fra pensionati e disoccupati, inclusi molti conservatori, scesi in strada con i loro cartelli, alcuni per la prima volta nel

detto che non esiste nessuna spaccatura nel gabinetto sulla poll tax e che le voci di dimissioni sono completamente infondate. Ciò però non ha impedito alla sterlina di registrare un improvviso calo in borsa, scendendo di tre centesimi contro il dollaro, indice che rivela lo stato di ansia che esiste nella City, per nulla convinta dell'ostentata sicurezza del premier.

Oltre a scagliarsi contro i dimostranti, la Thatcher è tornata ad infierire contro i 28 parlamentari laburisti che hanno detto che si rifiuteranno di pagare la tassa e approfittando anche di una dichiarazione di Tony Benn dell'ala sinistra del Labour che ha chiesto un'amnistia per coloro che si rifiutano di pagarla, ha sfidato Kinnock ad esprimere un inequivocabile condanna dei ribelli. Kinnock ha risposto: «Coloro che non pagano non rispettano le leggi e invece di farne una questione di obiezione di coscienza dovrebbero cercare di esercitare più controllo proprio sulle loro coscienze». Ha riservato la sua condanna più aspra contro i membri del Militant definendoli disperati soldatini di lotta che credono di fare la rivoluzione e invece fanno solo il gioco del governo.

Secondo alcune fonti potrebbe però esserci un ulteriore rinvio

La Lituania alla vigilia della separazione dall'Urss

Slitia almeno di un giorno la proclamazione dell'indipendenza della Lituania, che il Parlamento locale avrebbe dovuto sancire già quest'oggi. Stasera si terrà una seduta preliminare per affrontare alcune questioni tecniche. La sessione dedicata al voto per il distacco dall'Urss inizierà domani alle 9. Secondo altre fonti il rinvio potrebbe essere più lungo.

nalista lituano, Eduardas Potashinkas, aveva diffuso la notizia che il voto sull'indipendenza da Mosca sarebbe stato rinviato al prossimo turno. Secondo Potashinkas, giovedì notte il direttivo di Sajudis, avrebbe deciso di spostare lo strappo «ad un prossimo futuro», e di dedicare la riunione del Soviet lituano a questioni organizzative, oltre che alle elezioni di presidente e primo ministro. Una breve pausa di riflessione cui i separatisti baltici sarebbero stati indotti dai risultati dell'incontro l'altro giorno tra il loro leader Algirdas Brazauskas e Mikhail Gorbaciov. Gorbaciov aveva spiegato a Brazauskas le conseguenze economiche dell'eventuale distacco lituano dal l'Urss. I debiti di Vilnius con Mosca, una volta che la Repubblica baltica si rendesse indipendente, non potrebbero essere più pagati in rubli, ma in valuta. E ciò significherebbe un esborso di 33 miliardi di dollari, che potrebbe mettere in ginocchio l'economia locale.

In Lituania i nazionalisti hanno stravinato le elezioni svoltesi in due turni, il 24 feb-

Il potere cede alle pressioni della piazza

Imminenti dimissioni dei capi del Pc mongolo

I vertici del Partito comunista mongolo si dimetteranno. Le assise del Cc si riuniranno lunedì prossimo per discutere le dimissioni e convocare un congresso straordinario. Le pressioni dei partiti e dei movimenti di opposizione si sono rivelate quindi vincenti. Dopo l'annuncio gli attivisti dell'Unione democratica che da tre giorni effettuavano lo sciopero della fame hanno sospeso il digiuno.

ULAN BATOR. I dirigenti del Partito comunista mongolo hanno ceduto alle pressioni della piazza, acconsentendo a prendere in esame la richiesta di dimissioni dell'intero Politburo. Lo riferisce l'agenzia sovietica Tass precisando che il Comitato centrale si riunirà lunedì prossimo per discutere le dimissioni dei vertici del partito e la convocazione di un congresso straordinario.

È stato lo stesso numero 1 mongolo, Shambyn Batmunch, a dare la notizia in un discorso ieri sera in televisione. Batmunch, segretario del Partito popolare rivoluzionario (il Pc mongolo), ha proposto di intavolare negoziati con l'opposizione e ha anche promesso una sorta di referendum popolare per accertare se il Gran-

munch hanno sospeso il digiuno. Durante la dimostrazione in piazza alcuni oratori hanno proposto però una intensificazione della lotta, arrivando a suggerire che oggi stesso abbia inizio uno sciopero generale. Alcune settimane fa in Mongolia l'Unione democratica aveva tenuto il suo congresso di fondazione. Un'iniziativa che di fatto aveva sancito la nascita del pluripartitismo in questo paese asiatico, incapace di resistere a Mosca da essere talvolta chiamato la «sedicesima Repubblica sovietica».

Il vento della perestrojka sta investendo dunque anche Ulun Bator. I primi segni che nel paese si stava mobilitando un'opposizione organizzata si sono avuti nello scorso mese di dicembre, quando alcune migliaia di persone hanno dato vita alla prima manifestazione in piazza, chiedendo democrazia, riforme, pluralismo. Il movimento si è andato rapidamente rafforzando, e ad ognuno dei successivi raduni popolari si è assistito ad un crescendo di partecipazione e di folla.

Incidenti in Jugoslavia

Cittadini romeni rifiutano di pagare dazio al confine

Scontri con le guardie

BELGRADO. Il quotidiano «Vecernje Novosti» ha esortato gli jugoslavi a non recarsi in Romania, dopo l'incidente di frontiera di giovedì pomeriggio, nel quale una folla infuriata di 600 romeni aveva assalito presso il valico di Vatin, le guardie di confine jugoslave, che volevano far pagare loro il dazio sulle merci che intendevano vendere in Jugoslavia.

Secondo quanto riferisce la polizia, diverse persone (fra le quali due agenti e un funzionario della dogana) sono rimaste ferite. Gli abitanti di diversi villaggi della zona hanno successivamente fatto ribaltare le auto con targa jugoslava, picchiando i loro occupanti.

«Allo scopo di evitare i ripetersi di analoghi incidenti, i nostri cittadini sono esortati a

non recarsi in Romania», scrive il giornale, senza precisare chi abbia emesso tale disposizione. Peter Ivanovic, autista di camion jugoslavo, ha raccontato di essere tornato indietro, alla frontiera, perché i romeni «attaccano le nostre auto chiamandoci «sporchi comunisti»».



I fratelli Erik (a sinistra) e Lyle Menendez

Arrestati a Beverly Hills due ragazzi: massacrarono i genitori per l'eredità. Avevano dato da scrivere alla madre ignara la sceneggiatura del duplice delitto

«Scrivi, mamma: così ti uccideremo»

Il delitto, da sette mesi teneva con il fiato sospeso curiosi e appassionati di cronaca nera. Chi aveva assassinato a Beverly Hills i ricchi coniugi Menendez? Ora la polizia ha dato una risposta che lascia sgomenti: ad uccidere sono stati i loro due figli. Entrambi con velleità artistiche avevano scritto la sceneggiatura del delitto. E la madre, ignara, aveva battuto a macchina il copione della sua morte.

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Per il tenente della squadra omicidi Beverly Hills, Marvin Lannone, «l'agghiacciante delitto Menendez è virtualmente risolto». La comunità di Los Angeles è piuttosto sconcertata: questa sera, infatti, nella rubrica televisiva «Hard copy» (copioni difficili da trasformare in film) andrà in onda uno sceneggia-

to dal titolo «Il delitto perfetto» scritto dai fratelli Lyle ed Erik Menendez, con la collaborazione della loro madre, Kiky, e poi venduto al padre Joseph, presidente della Live Entertainment, una produzione associata della Carolco Pictures. La notizia, clamorosa, consiste nel fatto che tale copione tratta, l'organizzazione del «del-

Najibullah sfuggito alle bombe dei ribelli



Le bombe sganciate sul centro di Kabul dai piloti delle forze aeree afgane che hanno partecipato al tentativo di colpo di Stato martedì scorso, sono cadute ad appena una trentina di metri dall'ufficio all'interno del palazzo presidenziale dove si trovava il presidente afgano Najibullah (nella foto). Lo hanno reso noto le fonti ufficiali del ministero degli Esteri a Kabul. Due bombe sono cadute proprio appena fuori degli appartamenti presidenziali, provocando grossi crateri e danneggiando seriamente il muro di cinta del palazzo. Porte e finestre all'interno dell'edificio sono inoltre state divelte dalle esplosioni, hanno affermato le stesse fonti, senza fornire tuttavia ulteriori dettagli sui danni subiti dalla residenza presidenziale.

Shevardnadze dal 4 al 6 aprile a Washington

da Baker

Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze ed il segretario di Stato statunitense Richard Baker si incontreranno a Washington dal 4 al 6 aprile: lo ha confermato l'agenzia Tass sfraccheggiando le informazioni in proposito che erano state date negli ultimi giorni a Washington da fonti dell'amministrazione americana. L'ultimo incontro tra i due ministri degli Esteri si era svolto a Mosca dall'8 al 10 febbraio. Shevardnadze e Baker stanno in particolare preparando il «vertice» sovietico statunitense in programma per la prossima estate a Washington.

Andreotti in visita a Santo Domingo

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti è giunto attorno alle 14 (le 19 ora italiana) a Santo Domingo proveniente da New York. Andreotti è stato accolto all'aeroporto dal presidente della Repubblica dominicana, Joaquín Balaguer, con il quale Andreotti si è incontrato e ha discusso le relazioni bilaterali italo-dominicane e sulla situazione in generale nei paesi del Centroamerica. Andreotti è il primo presidente del Consiglio italiano a visitare la Repubblica dominicana, un paese dove risiedono 2.500 italiani e dove dall'Italia arrivano ogni anno circa trentamila turisti. Il presidente Balaguer intende sollecitare l'Italia, che pure è già il principale paese donatore, a rafforzare la presenza nel paese, dove sono in corso di realizzazione numerosi programmi finanziati dalla cooperazione italiana allo sviluppo.

Praga risponde alle accuse di Castro

Il ministro degli Esteri cecoslovacco ha ieri vivamente protestato presso l'ambasciatore cubano a Praga per gli attacchi del presidente Fidel Castro contro il governo e personalità politiche cecoslovacche nel suo discorso di chiusura di mercoledì scorso all'Avana del congresso della federazione delle donne cubane. Castro aveva criticato la Cecoslovacchia e gli altri paesi del blocco comunista in Europa (Polonia, Ungheria e Bulgaria) per aver votato a favore della risoluzione americana a Ginevra contro la violenza dei diritti dell'uomo a Cuba.

Sbagliano proietta Portarisse bimba nera

Una donna bianca che tre anni or sono, dopo essere stata sottoposta a inseminazione artificiale, diede alla luce una bambina nera ha chiesto un risarcimento al ginecologo e alla banca dello sperma di Manhattan, che invece della proietta con lo sperma del marito ne utilizzarono un'altra. Secondo Julia Skolnick, la piccola, in conseguenza della «svista», subisce discriminazioni razziali che danno a lei e ai genitori grande sofferenza; il marito della donna aveva depositato il suo sperma nella banca di Manhattan dopo aver scoperto, a poca distanza dalle nozze, di essere affetto da sarcoma di Ewing, localizzato agli organi genitali.

Svizzera lanciate le sigarette «Gorbaciov»

Le Gorbaciov International possono attraverso il mercato svizzero, questo lo slogan pubblicitario con cui sono state lanciate sul mercato svizzero le nuove sigarette «Gorbaciov», battezzate da un computer con una sapiente miscela delle trascrizioni del cirillico in diverse lingue del nome del presidente sovietico. Ma le nuove sigarette hanno poco a che vedere con la Russia: contengono infatti una miscela americana di 21 varietà di tabacco, due soltanto delle quali provengono dall'Unione Sovietica. La filosofia sottesa all'operazione è chiaramente espressa nel materiale pubblicitario: «Proprio come Gorbaciov sta cambiando il mondo, le nuove Gorbaciov portano la perestrojka nel mercato internazionale del tabacco».

La posta Usa perde le ceneri Famiglia fa causa

John Vahradian è morto da un anno ma le sue ceneri, affidate alla posta, non sono mai arrivate a destinazione. A spedirle, da Washington alla California, è stata l'impresa di pompe funebri che si è occupata del funerale. Dopo un anno di attesa, Vahradian ha fatto causa. «Vahradian non attraverso un periodo durissimo dopo la morte di John», afferma l'avvocato. «È un anno che ogni giorno aspettiamo le ceneri del figlio, morto in un incidente a Georgetown, per poter dar loro la dovuta sepoltura». «Non vedo come possiamo essere noi i responsabili, se le poste si perdono la roba», replicano alla «Evelly Funeral Home», l'impresa che ha curato la cremazione.

VIRGINIA LORI